

«Two Islands»

Paolo Fresu, tromba, flicorno, effetti
Giovanni Sollima, violoncello
Orchestra da Camera di Perugia

Musiche di: Paolo Fresu e Giovanni Sollima

Prodotto dagli Amici della Musica di Perugia in collaborazione con Umbria Jazz

«**Two Islands**», Sardegna e Sicilia, le due isole del *Mare Nostrum* che legano due degli strumentisti più dinamici di oggi, che rifiutano entrambi quelle distinzioni pretestuose tra «jazz» e «classico»: il trombettista logudorese **Paolo Fresu** e il violoncellista palermitano **Giovanni Sollima**. L'incontro è stato sollecitato dall'**Orchestra da Camera di Perugia**, che si è esibita con ambedue negli ultimi tempi: il felicissimo «Laudario di Cortona» con il primo – nato da una prima collaborazione tra Umbria Jazz e la Sagra Musicale Umbra – e pagine di Boccherini e dello stesso violoncellista-compositore con il secondo. Il concerto rinnova una collaborazione tra Umbria Jazz e gli Amici della Musica, che è stata esplorata negli anni '90 con appuntamenti memorabili alla Chiesa di San Francesco al Prato e ai Giardini del Frontone.

Sardegna e Sicilia, due crocevia, porti di approdo da millenni, terre alle quali sono radicate i nostri musicisti in modo viscerale. Miti, leggende, ritualità e tradizioni che si intrecciano in modo inestricabile con gli elementi e con la natura: “l'acqua che scorre” per Fresu; l'albero dal quale nasce la voce del suo strumento per Sollima (*When we were Trees*).

Il programma è scelto da pagine elaborate da entrambi i protagonisti singolarmente, che nel caso di Fresu trovano ispirazione nel libro «Passavamo sulla terra leggeri» dello scrittore e poeta cagliaritano Sergio Atzeni, morto incidentalmente in mare all'età di soli 43 anni. **Ad as, Is kal'i, El, M'u, T'arros**: sono i titoli immaginosi dello scrittore – per personaggi, toponimi leggendari (insediamenti come il nuragico Tiscali e il fenicio Tharros) e stati d'animo passionali – che ci ricordano l'identità dei *s'ard* come i fantasiosi «danzatori delle stelle», dei naufraghi di terra.

Isolani come migranti ... Ulisse che ritorna a Itaca tra mille sofferenze dopo aver espugnato Troia; Enea, il nemico dardano cacciato da Troia, che vaga negli stessi anni per il Mediterraneo, passando per Creta, per la costa albanese davanti a Corfù, per Sicilia e Cartagine, prima di sbarcare nel *Latium*. Entrambi respingono amori dall'aria sospetta – l'infida Circe da un lato, la bistrattata Didone dall'altro – e entrambi scampano ai pericoli terribili di Scilla e Cariddi. L'isolano eternamente irrequieto, che parte per i continenti, per poi rincasare, ripartire nuovamente e ritornare ancora una volta ...

Giovanni Sollima ci porta verso lidi più vicini nel tempo, isole-limbo ancora più cariche di travaglio: l'**Ellis Island** newyorkese, che accolse più di 12 milioni di emigrati europei tra il 1892 e il 1954; e la sua controparte dei nostri giorni, Lampedusa, nota con pena a tutti. Altri suoi brani riflettono su momenti storici dell'isola sicula: il regno di **Federico II** – per alcuni controverso, per altri illuminato – nel Duecento, il lampo musicale di **Alessandro Scarlatti** – «emigrato» anch'egli – nel Seicento, e il furto scandaloso nel 1969, di matrice mafiosa, della *Natività* del **Caravaggio**, tela mai più ritrovata.

«Non è stato semplice capire da dove partire: la Sicilia, per come la sento io, è un continuo affiorare di segnali, dati, strati [...] Ogni volta la percepisco in modo diverso, come qualcosa da decodificare, rileggere. È anche una bella sensazione [...] Affrontare un racconto è complesso: letteratura, poesia, arte, visioni, storia, radici, politica, rivolte, cibo, odori, sogni, rabbia, mare, cemento, alberi, vulcano, la percezione di vivere la Sicilia come una barca così vicina alla terraferma da scontrarsi e – al tempo stesso – allontanarsi, alla deriva. E la fuga. E poi il ritorno. E i flussi migratori. E tanto altro ancora... »

La scelta proposta è quella di musiche senza barriere; poesie orali, improvvisazioni spontanee, inflessioni che sono diverse ogni volta, che non si ripetono mai. Le contese animate del Chjam'è rispondi di una terza isola sorella, la Corsica.

È mai esistita un'età dell'oro? E un «logu de oro»? O sono dei miraggi della nostra memoria collettiva? Lasciamo la penultima parola al narratore del romanzo di Sergio Atzeni:

«Se esiste una parola per dire i sentimenti dei sardi nei millenni di isolamento fra nuraghe e bronzetti forse è felicità.

Passavamo sulla terra leggeri come acqua, disse Antonio Setzu, come acqua che scorre, salta, giù dalla conca piena della fonte, scivola e serpeggia fra muschi e felci, fino alle radici delle sughere e dei mandorli o scende scivolando sulle pietre, per i monti e i colli fino al piano, dai torrenti al fiume, a farsi lenta verso le paludi e il mare, chiamata in vapore dal sole a diventare nube dominata dai venti e pioggia benedetta.

A parte la follia di ucciderci l'un l'altro per motivi irrilevanti, eravamo felici. Le piane e le paludi erano fertili, i monti ricchi di pascolo e fonti. Il cibo non mancava neppure negli anni di carestia. Facevamo un vino colore del sangue, dolce al palato e portatore di sogni allegri. Nel settimo giorno del mese del vento che piega le querce incontravamo tutte le genti attorno alla fonte sacra e per sette giorni e sette notti mangiavamo, bevevamo, cantavamo e danzavamo in onore di Is [la luna]. Cantare, suonare, danzare, coltivare, raccogliere, mungere, intagliare, fondere, uccidere, morire, cantare, suonare, danzare era la nostra vita. Eravamo felici, a parte la follia di ucciderci l'un l'altro per motivi irrilevanti».

L'ultima parola, invece, è tratta dal diario «La spartenza» di Tommaso Bordonaro, contadino semianalfabeta di Bolognetta, paesino del palermitano, emigrato in America nel 1947 – assieme alla moglie e a cinque figli maschi – all'età di 38 anni, le cui traversie

ispirarono un lavoro teatrale di Sollima (*Ellis Island*, con libretto di Roberto Alajmo) nel 2002:

«Allora ho cominciato a pensare per più presto andarmene e lasciare l'Italia e la Sicilia, la mia terra nativa. Io deciso assoluto, perché io per i figli potere imparare qualche professione e qualche mestiere e non essere schiavo a lavoro e alla miseria [...] Dolorosa e straziante è stata la spartenza [...] Giorno 23 il mare è sereno, noi alba di giorno 26 siamo andati tutti all'aria e non si vede altro che acqua e cielo e vento e neve da tirare la faccia e così si ritorna di nuovo giù con lo spasimo di tanti cuore che si desiderava la vista dell'America e che ancora non si vede niente. Alle ore 21,30 minuti finalmente una notte del 27 abbiamo arrivati quasi alla statua e che si vede una bellezza, le navi chi va chi viene una veduta mai vista [...]

Io e mia moglie andavamo in giro quasi mi sono messo allavorare per primo campagnolo in America al cimitero dei giurei a Lodaio, a pulire le piante piantare fiori indirizzare le tompe, lavorare con la cariola sepelire qualche cadavere, scavare qualche fosso e sempre queste lavori un po' pesanti, aiutare strade insomma sempre un lavoro campestro. Sabato e domenica lavorare in città affare scavi di fognature per acquidotte e per l'acqua da bere, in corso della settimana al cimitero, 3 ore opure 4 alla fabbrica dei maccarone la perla, e non potevo mai fare sufficiente per mantenere la famiglia un po' discreta e tante volte subire delle mortificazione».

Fiaccola come simbolo di libertà da un lato, il peso di svilimento come ricompensa amara dall'altro. Anche questi sono tratti del carattere solitario dell'isolano. Una Sardegna rocciosa, una Sicilia vulcanica. Insieme.

Andrew Starling



Passavamo sulla terra leggeri – Sergio Atzeni, Ilisso Edizioni Collana: Bibliotheca sarda, 2000, 208 p.
La spartenza – Tommaso Bordonaro, Navarra Editore Collana: Memorie dal sottosuolo, 2013, 160 p.

Biografie



«Fresu is one of those musicians who come from time to time to remind us why jazz is so special and unique».
(Buenos Aires Herald)

La banda del paese e i maggiori premi internazionali, la campagna sarda e i dischi, la scoperta del jazz e le mille collaborazioni, l'amore per le piccole cose e Parigi. Esiste davvero poca gente capace di mettere insieme un tale abbecedario di elementi e trasformarlo in un'incredibile e veloce crescita stilistica. **Paolo Fresu** c'è riuscito proprio in un paese come l'Italia dove - per troppo tempo - la cultura jazz era conosciuta quanto Shakespeare o le tele di Matisse, dove Louis Armstrong è stato poco più che fenomeno da baraccone d'insane vetrine sanremesi e Miles Davis scoperto «nero» e bravo ben dopo gli anni di massima creatività. La «magia» sta nell'immensa naturalezza di un uomo che, come pochi altri, è riuscito a trasportare il più profondo significato della sua appunto magica terra nella più preziosa e libera delle arti.

A questo punto della sua fortunata e lunga carriera, non serve più enumerare incisioni, premi ed esperienze varie che l'hanno imposto a livello internazionale e che fanno sistematicamente ed ecumenicamente amare la sua musica: dentro al suono della sua tromba c'è la linfa che ha dato lustro alla nouvelle vague del jazz europeo, la profondità di un pensiero non solo musicale, la generosità che lo vuole «naturalmente» nel posto giusto al momento giusto ma, soprattutto, l'enorme e inesauribile passione che lo sorregge da sempre.

Il presente di Paolo è - come al solito - turbinoso, degno dell'artista onnivoro e creativo che tutti riconoscono in lui. Oggi (a parte un sorprendente lato letterario che è sfociato nella pubblicazione di alcuni interessanti lavori editoriali e l'importante consegna della Laurea Honoris Causa dell'Università la Bicocca di Milano in Psicologia dei processi sociali, decisionali e dei comportamenti economici) è fatto del suo storico quintetto che ha girato la boa dei tre decenni di piena collaborazione e stima reciproca, ma è anche quello del quartetto «Devil», che riscatta a pieno merito i successi del celebrato «Angel» che impose Paolo all'attenzione europea qualche lustro fa.

Crescono poi le importanti realtà contemporanee. Solo alcune di queste sono il duo con Uri Caine, la collaborazione con Carla Bley (e Steve Swallow) e il fortunato incontro con Ralph Towner che ha fatto da ponte all'ingresso del nome di Paolo nell'entourage della celebrata e nobile etichetta ECM, che - oltre al lavoro con Towner - ha poi pubblicato il bellissimo lavoro «Mistico Mediterraneo» con Daniele Di Bonaventura e il coro polifonico corso A Filetta e il disco in duo con il bandoneonista marchigiano «In maggiore».

Il suo presente più attuale lo vede attivo, in ottica più esterofila, in trio con Richard Galliano e il pianista svedese Jan Lundgren («Mare Nostrum») e in diverse nuove avventure con importanti nomi dell'entourage jazzistico contemporaneo quali Omar Sosa, Gianluca Petrella e - ancora - con Lars Danielsson, Eivind Aarset, Chano Domínguez, Oren Marshall o Arild Andersen. Interessanti sono poi i progetti con alcuni grandi nomi del mondo letterario e teatrale italiano (Ascanio Celestini, Lella Costa, Stefano Benni, Alessandro Bergonzoni, Giuseppe Battiston), oltre, infine, a una nuova serie di piccole ma importanti collaborazioni con la musica «intelligente» delle frange popolari italiane.

Musica per il Cinema e «progetti speciali» come il suo straordinario «a solo» teatrale chiudono il cerchio insieme alla piccola grande e folle avventura che l'ha portato a festeggiare nel 2011 i suoi 50 anni con 50 concerti, in 50 giorni consecutivi, con 50 formazioni e progetti diversi di giorno in giorno in 50 capolavori paesaggistici della sua Sardegna.

Manca all'appello anche l'importante serie di progetti dedicata a diversi aspetti del mondo «classico» tout-court che, grazie a lavori ad hoc, sta riservando belle sorprese con musicisti capaci di «guardare avanti» oppure, infine, il bellissimo nuovo lavoro di promozione che Paolo sta portando avanti nei confronti di molti giovani leoni dell'entourage jazzistico contemporaneo attraverso le possibilità offerte loro grazie alla sua nuova etichetta Tük Music costruita per guardare al futuro.

* * *

«Faccio la figura di un gattino, in confronto!» disse Yo-Yo Ma con aria orgogliosa e quasi sollevata. «È una persona molto elusiva. Tace per mesi interi. Non riesci a trovarlo. È un supervirtuoso del violoncello. Ha studiato con Antonio Janigro, ma suona come un jazzista ed è in parte un performance-artist. Non conosce la paura, cosa rara nel mondo "classico" - siamo tutti terrorizzati di sbagliare nota!». (Yo-Yo Ma, Philadelphia Enquirer)

Giovanni Sollima è un vero virtuoso del violoncello. Suonare per lui non è un fine, ma un mezzo per comunicare con il mondo. È un compositore fuori dal comune, che grazie all'empatia che instaura con lo strumento e con le sue emozioni e sensazioni, comunica attraverso una musica unica nel suo genere. Il suo è



un pubblico variegato e trasversale: dagli estimatori di musica colta ai giovani «metallari» e agli appassionati di rock, Giovanni Sollima conquista tutti.

Nasce a Palermo nel 1962 da una famiglia di musicisti. Studia a Palermo, Salisburgo e Stoccarda, e ancora adolescente intraprende una brillante carriera internazionale di violoncellista, collaborando con Claudio Abbado, Martha Argerich, Jörg Demus e Giuseppe Sinopoli. Parallelamente all'attività di solista, la sua curiosità creativa lo spinge ad esplorare nuove frontiere nel campo della composizione, attraverso contaminazioni fra generi diversi: rock, jazz, electronic, minimalismo anglosassone e musica etnica di tutta l'area mediterranea, sulla base di una profonda preparazione classica, sono la formula dello stile inconfondibile di Sollima.

La sua musica è eseguita da molte delle principali orchestre nazionali ed internazionali (dirette, tra gli altri, da Riccardo Muti, Iván Fischer, Antonio Pappano e Daniele Gatti), da strumentisti classici quali Yo-Yo Ma, Mischa Maisky, Sol Gabetta e le sorelle Labèque e, in altri ambiti, da artisti come Patti Smith, Larry Coryell, Mauro Pagani, Stefano Bollani, Giorgia ed Elisa.

Per il cinema e la televisione compone per Marco Tullio Giordana, Peter Greenaway, Carlos Saura, John Turturro, Lasse Gjertsen, Maurizio Zaccaro e Franco Battiato, mentre in campo teatrale scrive ed esegue musiche di scena per registi come Bob Wilson, Alessandro Baricco e Peter Stein. Per la danza collabora con molti importanti coreografi, fra cui Karole Armitage, Micha van Hoecke, Bebe Miller, Fabrizio Monteverde, Matteo Levaggi e Carolyn Carlson (Biennale di Venezia).

In veste di solista, o con diversi gruppi strumentali, esegue le sue composizioni in tutto il mondo in sedi prestigiose, mentre in ambiti alternativi vicini ad un pubblico più giovane e di confine, si è esibito a RadioDeejay, alla Knitting Factory di New York, vero tempio dell'underground (quando il Premio Pulitzer Justin Davidson lo definisce «The Jimi Hendrix of the Cello»), e alla Notte della Taranta, di cui è stato direttore musicale nel 2013 e 2014, e la cui diretta tv batte ogni record d'ascolti per Rai5.

Nel 2013 inaugura il Concerto del Primo Maggio a Piazza San Giovanni a Roma guidando il formidabile ensemble dei «100 Cellos», da lui fondato l'anno precedente al Teatro Valle occupato insieme all'allievo Enrico Melozzi. Negli anni successivi porta i 100 Cellos a Milano, Budapest, Torino, Ravenna e Lucca. Si ricordano infine una performance violoncellistica nel Deserto del Sahara, un'altra sott'acqua in una gabbia siciliana (per un'installazione di Antonio Di Mino), e inoltre l'inaugurazione del Padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai, insieme alla Filarmonica della Scala. Il Comune di Milano gli commissiona la creazione del logo sonoro ufficiale di Expo 2015, da lui eseguito anche per l'inaugurazione al Castello Sforzesco del nuovo spazio espositivo della Pietà Rondanini di Michelangelo. Lavora alle musiche del cinema di Anatolij Vasiliev e a quelle degli spettacoli teatrali di Antonio Albanese.

Fra i numerosi cd si segnalano Aquilarco (Point Music/Polygram, su invito di Philip Glass), Works e When We Were Trees (Sony), Neapolitan Concertos e Sonate di Giovanni Battista Costanzi (Glossa), Caravaggio, AquilarcoLive in New York e 100 Cellos Live al Teatro Valle per Egea Music, Onyricon, Il Caravaggio rubato e A Clandestine Night in Rome per la Decca.

Suona un violoncello Francesco Ruggeri (Cremona, 1679). Inoltre nelle sue creazioni si avvale dell'utilizzo di strumenti acustici occidentali ed orientali, di strumenti elettrici ed elettronici, affiancandone altri di sua invenzione, come l'«aquilarco», e altri ancora realizzati appositamente per lui, come il violino tenore presente nei quadri di Caravaggio e fedelmente ricostruito dal liutaio Walter Cangialosi, l'«Ice-Cello» di Tim Linhart che nell'inverno del 2007 ha suonato a 3.200 metri di altitudine, in un teatro-igloo costruito sul ghiacciaio della Val Senales, il «D-Touch» di Enrico Costanza del Politecnico di Losanna (sorta di sequencer di legno, inserito nell'organico orchestrale del brano Passiuni, diretto nel 2008 da Riccardo Muti al Ravenna Festival), mentre nel 2013 al Teatro Valle di Roma e nel 2014 alla Triennale di Milano, Sollimasi è cimentato con un violoncello di fieno, opera della scultrice Julia Artico. Insegna presso la Fondazione Romanini di Brescia e, dal 2010, presso l'Accademia di Santa Cecilia, dove è stato insignito del titolo di Accademico. È inoltre direttore artistico della Società Italiana del Violoncello.

Le sue composizioni sono pubblicate dalla Casa Musicale Sonzogno di Milano.

* * *

La nuova Orchestra da Camera di Perugia nasce dalla pluriennale esperienza di giovani musicisti umbri nella diffusione della cultura musicale, soprattutto in relazione alle produzioni musicali rivolte ai giovani delle scuole. La collaborazione fra strumentisti attivata all'interno del progetto «Musica per crescere», della Fondazione Perugia Musica Classica, ha portato alla volontà di creare un complesso di archi e fiati in grado di estendere l'impegno nella diffusione musicale in sede concertistica, e di mettere al servizio degli enti di produzione musicale umbri e italiani una nuova formazione che può contare su professionalità consolidate



dalla collaborazione con alcune delle migliori orchestre nazionali (Accademia di Santa Cecilia, Orchestra del Teatro alla Scala, Orchestra della Toscana, Camerata Strumentale «Città di Prato», etc.) e da una attività solistica di alto profilo. Fra i musicisti che danno vita all'Orchestra da Camera di Perugia figurano inoltre alcuni dei migliori talenti delle ultime generazioni, vincitori di concorsi nazionali e internazionali e di prestigiose borse di studio, come quelle conferite dal Premio «Leandro Roscini», destinato appunto a sostenere i giovani musicisti umbri.

Il debutto della formazione avviene nel settembre del 2013 con il Progetto «Penderecki 80», presentato alla Sagra Musicale Umbra, al Ravello Festival e all'Emilia Romagna Festival, per celebrare l'ottantesimo anno di età del compositore polacco Krzysztof Penderecki, che per l'occasione ha diretto musiche da lui composte. Il concerto tenuto ad Assisi di questo programma è stato trasmesso integralmente da Radio Vaticana. Da quel momento l'attività dell'Orchestra è divenuta subito piena di impegni, portando la compagine a collaborare con importanti maestri, solisti e complessi corali (Giovanni Sollima, Nicola Piovani, Paolo Fresu, Wayne Shorter, Enrico Bronzi, Jonathan Webb, Gary Graden, Filippo Maria Bressan, Hugo Ticciati, John Patitucci, Andrea Oliva, Francesco Di Rosa, Danilo Pérez, Corrado Giuffredi, Marco Pierobon, Brian Blade, Vito Paternoster, Mark Milhofer, Daniela Dessì, Fabio Armiliato, Desirée Rancatore, Bruno Canino, Gemma Bertagnolli, Kremena Dilcheva, Thomas Indermühle, Karl-Heinz Schütz, Claudio Brizi, Coro da Camera della Filarmonica Estone, Coro S:t Jacobs di Stoccolma, Coro del Maggio Musicale Fiorentino, Coro della Cappella Musicale Papale di San Francesco, etc.) e ad esibirsi stabilmente in prestigiosi Festival e Rassegne (Umbria Jazz 2016-2017, Umbria Jazz Winter 2015, Sagra Musicale Umbra 2014-2017, Expo Milano 2015, Kusatsu Music Festival-Giappone 2014-2017, Amici della Musica di Perugia 2015-2017, Festival delle Nazioni 2014). Dal 2015 la formazione collabora con il direttore d'orchestra Nil Venditti, e per due anni consecutivi (2015 e 2016) si è esibita per Radio 3 Rai, con due concerti trasmessi in diretta nell'ambito di «Radio 3 Europa» /Umbria Libri. L'Orchestra ha riscontrato molto successo con il programma «Laudario di Cortona», in collaborazione con Paolo Fresu, l'arrangiatore e bandoneonista Daniele di Bonaventura e il Gruppo vocale Armoniosoincanto. Il programma è stato eseguito nel 2016 sia a Umbria Jazz che per la Sagra Musicale Umbra, e in mesi più recenti a Terni (Umbria Jazz Spring), a Torino (Narrazioni Jazz), a Roma (Notte Sacra, Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola), a Cortona (Festival di Musica Sacra) e all'Aquila (Società Aquilana dei Concerti «B. Barattelli»). È di recente uscita l'incisione discografica dei Concerti per flauto di Mozart (Camerata Tokyo) con Karl-Heinz Schütz, primo flauto solista dei Wiener Philharmoniker.



Primi violini

Paolo Franceschini** Azusa Onishi Keti Ikonomi Federico Galieni

Secondi violini

Luca Arcese* Silvia Palazzoli Gustavo Gasperini Sabina Morelli

Viole

Mizuho Ueyama* Elga Ciancaleoni

Violoncelli

Gianluca Pirisi* Mauro Businelli

Contrabbasso

Alessandro Salvatore Schillaci*

Oboi

Simone Frondini* Maria Chiara Braccalenti

Corni 2

Eolo Pignattini* Stefano Olevano

Fagotto

Luca Franceschelli*

** spalla d'orchestra * prime parti